



ROBERTO
DI PICCARDIA

DRAMMA LIRICO

IN 5 ATTI, CON BALLI ANALOGHI.

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

58746

FILA V

ROBERTO

DI PICCARDIA

DRAMMA LIBICO IN CINQUE ATTI

CON BALLI ANALOGHI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO MAYEERBERR

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO SAN CARLO

NELL' ESTATE DEL 1856.



NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO.

Nei tempi favolosi della Scozia , Carlo Duca di Piccardia , venuto in cognizione ch' Elda , sua figlia , erasi , con segreto imeneo unita al Mago Arnoldo , lo fece imprigionare e condannare a morte. Ma il Mago , chiamata in soccorso l' arte sua , rilevò che poteva schivare l' orribile sorte ch' eragli preparata , se giurato avesse di non riporre più il piede in Piccardia , e concedevanglisi inoltre venti anni interi di tempo per alienare il frutto del suo infelice nodo dalla casa del suocero , e legarlo al suo proprio destino ; scorso il qual termine avrebbe perduto ogni diritto su di lui. Giura , il Mago , ed è salvo.

Elda dà alla luce difatti un bambino , a cui viene imposto il nome di Roberto , unico erede del ducato di Piccardia. La vita dissipata però a cui si dà in preda il figlio di Arnoldo costringe il Duca ad allontanarlo dalla Piccardia. Roberto , percorsi varj paesi , si ferma in Iscozia nell' isola di Shetland , ove lo raggiunge il padre incognito ; il quale , sotto il manto dell' amicizia , lo seconda nei passatempi della giovinezza per meglio condurlo al suo scopo. Da questo punto incomincia l' azione del dramma.

*

SCIENTIFIC

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Capraro.*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificizati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni e Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

ROBERTO , erede del Ducato di Piccardia
signor Naudin.

ARNOLDO , mago scozzese
signor Colini.

ALBERTO , maggiordomo del Conte di Shetland
signor Arati.

RAMBALDO , contadino Piccardo
signor Villani.

ISABELLA , Contessa di Shetland
signora Frassini.

ADELE , contadina Piccarda
signora Viola.

Araldo d' armi del Clan di Chattan
signor Ceci.

Maestro di cerimonie
signor Rossi.

Dama d'onore
signora Salvetti.

Altra dama
signora Garito.

Cavalieri	{	<i>signor Laudano.</i> <i>» Ceci.</i> <i>» Benedetti.</i> <i>» Lauro.</i>
-----------	---	------------------------------------------------------------------------------------

Il Conte di Shetland — Il Clan di Chattan. (non parlano.)

Cavalieri — Dame — Popolo — Guardie — Araldi
Scudieri — Contadini — Genj — Ninfe.

EPOCA 1200.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.



Lido con porto di Shetland. Varie tende collocate
all'ombra degli alberi.

S C E N A P R I M A.

All' alzarsi del sipario , Roberto ed Arnoldo sono assisi ad una tavola : alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Dall' altro lato vi è un tavolino , intorno al quale varj cavalieri bevono insieme , innalzando giulivi brindisi.

Caval. (dal loro contegno si conosce che sono alquanto ralleggrati dal vino.)

Versiamo a tazza piena
Il generoso umor,
L' oblio d' ogni sua pena
Il vino rechi al cor.

Al sol piacer doniamo
Or questo breve di :
Scherziam , beviam , giuochiamo,
Viviam per or così.

Un Cav. Quanti scudieri mai , che lucid' armi !
(*Guardando verso Roberto*).

Alb. Chi è mai quello straniero ?.. questo ricco
Signor , di cui le tende
Così eleganti presso noi s' innalzano ?

Un Cav. Chi in Iscozia il conduce ?

Altro Cav. Ei viene , io credo,
Al par di noi al gran torneo che ci offre
Il Conte di Shetland.

Rob. (volgendosi ai Cav. col bicchiere in mano.)
Illastri Cavalieri,

Alla vostra salute io bevo : evviva (*bevendo*)

Un Cav. A te rendiam dovute grazie : evviva !
(*Bevendo.*)

Tutti Al sol piacer doniamo
Or questo breve di :
Scherziam , beviam , giuochiamo,
Viviam per or così.

S C E N A II.

Rambaldo dal mare, forestieri, detti.

Alb. Giugnon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Piccardia.

Rob. Come!.. di Piccardia?

Arn. (Dalla tua patria terra.) (*piano a Rob.*)

Rob. (*a Rambaldo ch'entra*) T' accosta:
Prendi; e canta un' istoria (*Gittandogli una borsa.*)

Ram. Io canterò la storia portentosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il perfido...

Tutti Roberto il perfido!

Ram. Di quel tristo soggetto,
Che l' Avo fu obbligato
Slontanar dal ducato,
Che per i suoi misfatti
Quindi esulando andò.

Arn. (Roberto senti?)
(*Piano come sopra.*)

Rob. Comincia.

Arn. Or via.

Cav. Tutti ascoltiamo: attenti.

B A L L A T A

Ram. Regnava un tempo
In Piccardia
Un Prence illustre
Pel suo valor.
Elda, sua figlia,
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in corte
Un prence incognito
Un gran guerrier.
E quella figlia,
In pria sì forte

D'amor nel laccio
Dovè cader.

Funesto errore !..

Fatal pensiero !

Egli era , dicesi

Questo guerrier

Di crudo cuore

E mensognero,

Un mago audace,

D'astuzie pien.

Cav.

Che bell' istoria

Rider convien.

Ram.

In lui, d'impavido

E franco aspetto

L'arti riunivansi

Di seduttor.

Egli d'invidia

Era l'oggetto :

Delle ricchezze

Dispensator.

Preso all'abbaglio

Del suo splendore,

Elda, la misera,

Presto restò ;

E contro il voto

Del genitore

Poi nel silenzio

Se lo sposò.

Funesto errore !..

Fatal pensiero !

Egli era, dicesi,

Questo guerrier.

» Da tal funesta

» Indegna unione,

» Condegno figlio,

» Roberto uscì !

» Ei lo spavento

» Fu del cantone :

« Roberto il perfido

» Chiamar s'udi.

- » Di duol , di lagrime
- » Sorgente ognora ;
- » Nell' arme barbaro
- » Desolator.
- » Con risse e insidie
- » Tutti addolora,
- » Di danni e triboli
- » Ovunque autor.
- » Fuggite , o giovani ;
- » Vi guardi il padre ..
- » Roberto appressasi
- » Oh ciel ! che orror !
- » Sotto si amabili
- » Forme leggiadre
- » Il cuor nascondesi
- » Del genitor !

Cav.

Dunque Roberto ?

Ram.

Egli era un perfido.

Cav.

Egli era un perfido !

Ram.

Era davver !

Cav.

Che bell' istoria !

Rider convien.

Rob. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera ; si alza con impeto esclamando.*)

Questo è troppo ! or s'arresti

Un indegno vassallo : io son Roberto.

Cav. Oh ciel !

Ram. Misericordia ! (*cadendo in ginocchio.*)

Perdon, mio buon signore.

Rob. Un' ora io ti concedo :

Volgiti al cielo, e poi...

Al supplizio sia tratto.

Ram. Grazia , deh , vi scongiuro ! In traccia appunto

Di vostra Signoria

Partii di Piccardia.

E meco è la mia sposa ,

Che un mesto e pio messaggio

Con voi deve adempir.

Rob. Sei con la sposa ? ; Attendi...

(Infelice esser deve...

Intenerir mi sento.)

Or via ; per lei, se il merta, io ti fo grazia

Della vita : vederla, udirla voglio.

Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,

A voi lo dono (*indicando Ram.*)

Cav. Bene !

Ram. Ohimè , ohimè !

Rob. Vassallo indegno, or mentre a te perdono,

Osi tu, dunque, lamentarti ancor.

Rob. Cav. Al sol piacer doniamo

Or questo breve di

Scherziam, beviam, giuochiamo;

Viviam per or così. (*bevendo.*)

S C E N A III.

Adele guidata dai paggi , detti.

Ade. Per pietà , deh , mi lasciate !

Dove mai mi conducete ?

Cav. Oh com' è bella !...

Oh com' è amabile !...

Raffrena i palpiti ,

Cessi il timor.

Ade. Grazia , oh Dio ! gli concedete. (*accennando Rambaldo , che vede in mezzo ai servi*)

Cav. Non v' è pietade ,

Non v' è mercè ;

Non v' è pietade ,

Si dee punir ...

Vogliamo ridere ,

Vogliam gioir.

Ade. Ah speranza più non resta !...

Grazia , grazia per pietà.

Rob. (*riconoscendo Adele*)

Che vidi , che ascoltai ! E' dessa Adele !

Ade. Ah signor ! deh mi proteggi ,

Tu lo salva da costor. (*accennando Ram.*)

Rob. V' arrestate. Adele è dessa ...

Rispettate il debol sesso ;

Che un sol latte , un seno istesso

Noi nudri scordar non so.

- Cav.* Rammenta , la promessa
 Scordar tu puoi così ?
 Al sol piacer doniamo
 Or questo breve dì :
 Scherziam , beviam , giuochiamo .
- Rob.* In lor difesa io sono ;
 Se alcun toccarli ardisce ,
 Non speri il mio perdono ,
 Da me la morte avrà .
- Cav.* (Partiam , amici ,
 Usiam prudenza :
 Di resistenza
 Tempo non è .
 Sì partiamo
 Usiam prudenza ,
 E più tardi
 Tornerem.) *(piano tra loro)*
- Rob.* Del mio sdegno , ah sì , tremate ;
 Obbedir dovete a me :
 Su partite , presto andate ,
 O punirvi io ben saprò. *(I Cav. e Alber.
 si ritirano , lasciando libero Rambaldo che
 si ritira anch' esso.)*

S C E N A IV.

Roberto, Adele.

- Ade.* Prence mio , mio Signore ...
- Rob.* Ah !... tuo fratel mi chiama ,
 Dal suol natio , per mio rossor , scacciato ,
 Sovra d' estraneo lido ,
 Un esule son io. Invan la morte
 Cercai fra l'armi ognora. Amor che in queste
 Ridenti spiagge m' attendeva , il colmo
 Pose a' miei mali ! E tu su queste arene ,
 Or dimmi a far che vieni ?
- Ade.* Un dover caro adempio :
 Col fido sposo allato ,
 Io la natia capanna abbandonai ;
 E l' imeneo , che unir ci dee , sospesi.
- Rob.* Ma come ?... e perchè mai ?
- Ade.* Per eseguir della tua madre un cenno.

Rob. Oh cara madre!... Ah parla;

Al suo voler pronto son io.

Ade. Concesso,

Ah! non ti fia nè udirla,

Nè più vederla!...

Rob. Oh cielo!

Ade. Più non vive!

Rob. Che intendo!.. oh madre!.. io gelo!

Ade. Vanne, disse, al figlio mio,

Che lasciommi in abbandono;

Porgi a lui l'estremo addio

Di chi amandolo spirò.

Tergi il pianto a lui dal ciglio;

Senza scorta ei non restò;

Come in terra, in ciel pel figlio

Calde preci io porgerò.

Digli ancor che un rio destino

Se alla via del mal lo incita,

Che tu vivi, e tu gli addita

Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno

Di Colui che a se mi chiama:

Possa un dì seguir chi l'ama

E a pregar per lui sen va.

Rob. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso!

Ade. Essa in mia man ripose

L'ultimo suo volere.

Un giorno, (essa dicea)

Quando ei ne sarà degno,

Leggerà questo foglio. (*s'inginocchia, e presen-*

ta a Rob. il testamento di sua madre.)

Rob. No, ch'io nol sono ancora,

Ben lo conosco... un giorno...

Deh, tu conserva, Adele,

Questo caro deposito: ora tutto

Congiura ai danni miei!..

Nella sventura mia,

D'un disperato amor provo i tormenti.

Ade. Ameresti tu forse?

Rob. Senza sperar!.. I mali miei deh senti!

Qui , del Conte la figlia
 Il core a me rapì ; facil credei
 Vincere il suo... Intenerir la vidi...

Ma irrequieto... geloso...

Ne' fieri miei trasporti ,

Il padre minacciai ,

» Ed i suoi cavalier tutti sfidai.

» Più non sarei , se nel cimento estremo

» Arnoldo un cavaliere amico mio ,

» E mio liberator , morder non fea

» Ai più prodi la polve ,

» La vittoria ei mi porse ,

» Ed ogni ben perdei !..

Io più non la rividi !

Ade. Ai giuramenti suoi

Essa fedel sarà.

Rob. Come saperlo ?

Ade. Gliel domanda tu stesso ;

A lei scrivi

Rob. Tu il vuoi ? (*fa un cenno ed il suo
 segretario esce dalla tenda , portando l'oc-
 corrente per iscrivere.*)

Rob. Ma chi recar vorrà ?..

Ade. Pronta son io.

Coraggio io ben avrò ,

Se te servire , o mio Signor , potrò.

Rob. Genio mio tutelare ,

E come potrò mai ricompensarti ? (*dopo aver detto
 al segretario ciò che deve scrivere.*)

Ade. Tu solo il puoi ! Del povero Rambaldo

Tu conosci l'amor... deh ! tu permetti

Che in questo giorno istesso

Presso all'ara mi giuri eterna fede.

Rob. Sì , tel prometto. (*Sigilla la lettera col pomo
 della spada , e la consegna ad Adele.*)

Prendi ,

Vanne.

S C E N A V.

Arnoldo , detti.

Ade. (Ah !.. chi è mai quel tetro personaggio ?
 (*piano a Rob.*))

Rob. Il cavalier Arnoldo,
Il mio più fido amico...
Ma come in rimirarlo
Maravigliar così?

Ade. Dirò... nel nostro
Castello abbiám in bella tela espresso
Un orribil guerriero,
Che fa spavento.

Rob. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?

Ade. A me sembrava...

Rob. Somiglia a lui?

Ade. Sì, certo...
È desso!

Rob. Qual follia!.. Or va; mi lascia.
(*Adele bacia la mano di Rob. e parte.*)

S C E N A VI.

Roberto, Arnoldo

Arn. Su, coraggio: la tua nuova protetta
Molto ha su te potere! (*scherzoso*)

Rob. Sì; per riconoscenza.

Arn. Ah, credi a me, che questa
È degl' ingrati ognor la frase.

Rob. Taci, Arnoldo » tu il sai,
» Spesso nel core io sento
» Tristo un presentimento,
» Che le giostre, le feste
» Han forza solo d' assopir per poco.
» Or tu questo mio mal
» Sembra che prendi a ginoco
» Con quell' umor giovia!

Arn. Che dici mai!..
» Qual delirio!.. Si mal dunque conosci
» L' amico tuo, che temi del suo cor?

Rob. Tu m' ami, il so, tel credo...

Arn. Ah sì Roberto,
» Più di me stesso cento volte... invano
» Saper vorresti a quale eccesso io t' amo!

Rob. Non derider, se m' ami,
La mia mestizia!

Arn. Io tel prometto; e intanto,
 Per scacciar la tristezza,
 Uniamci a questi Cavalier; del giuoco
 Tentiam noi pur la sorte:
 Dividiam la loro gioja...
 D'oro bisogno abbiamo;
 Essi cel forniran...

Rob. Va bene; andiamo.

S C E N A VII.

Alberto, Cavalieri, detti

Arn. Di Piccardia il Duca ai vostri ginocchi
 Prender parte vorria? (*ai Caval.*)

Rob. Al torneo, Cavalieri,
 Ci rivedrem tra poco;
 Tutti frattanto vi disfido al giuoco.

Cav. Ci lusinga, ci sorprende
 Tanto onor, tal gentilezza:
 Noi la sorte che ci attende
 Pronti siamo ad affrontar.

Rob. Or cominciamo, e intanto
 Degli Scozzesi il canto
 Meco ripeta ognun.

Cav. Degli Scozzesi il canto
 Seco ripeta ognun.

Rob. Sorte amica, a te m'affido;
 Sii propizia a' desir miei:
 Tu del cor speranza sei,
 Tu sii guida alla mia man.
 Folle è quei che l'oro aduna,
 E goderselo non sa:
 Non provò giammai fortuna
 Del piacer chi non cercò.

Arn. Sorte amica, a te si affida;
 Sii propizia ai desir suoi:
 Tu lo assisti, tu lo guida,
 Tu dirigi la sua man.

Cav. Sorte amica ec. ec

Arn. Amica, o avversa sorte,
 Sii pur qual vuoi, ti sfido:
 Dell'ire tue mi rido,

Rido del tuo favor.

(*Una tavola da giuoco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Caval. uno di essi getta i dadi, e quindi Rob. fa altrettanto*).

Rob. Ho perduto, alla rivincita

A noi : cento zecchini.

Un Cav. Eccoti i dadi (*Rob. getta i dadi*)

Rob. Quattordici !... Sì , questa volta , io spero,

Che verso me si volti il dado. Andiamo

(*Un Cav. getta i dadi*)

Andiam !... Io perdo ancora.

Arn. Or raddoppiar conviene.

Rob. Van dugento zecchini.

Arn. Ma questo è troppo poco : cinquecento...

Cav. Cinquecento ! .. E noi teniam.

Arn. Così appunto un giuocatore

Riparar può i suoi disastri.

Io son certo del successo.

Rob. Tu lo credi ?

Arn. Almen lo spero. (*Getta i dadi*

un Giuocatore, e quindi Rob. fa altrettanto.)

Rob. Oh sventura ! perdiamo !

Arn. Deh ti consola ;

Segui il mio esempio ,

T'ostina ancor.

Folle è quei che l'oro aduna

E goderselo non sa ec.

Cav. Folle è quei ec.

Rob. Di sì barbara ingiustizia

Arrossir farò la sorte...

Contro voi tutti io ginoco

I miei diamanti ancor.

Un Cav. Anco i diamanti !

Rob. La mia ricca argenteria.

Cav. La tua ricca argenteria !...

Questa d'uopo a noi non faria.

Arn. Hai ragion ; son d'imbarazzo

Tali cose a chi viaggia. (*Getta i dadi un*

Cav. e quindi Rob.)

Rob. Oh ciel !... perduti siamo !

Arn. Caro Amico , ti rincora ;
Come io fo , t'ostina ancora...
Folle è quei ec.

Rob. E i miei Cavalli... e l'armi ancora : è questo
Quel che a me resta , e tutto espongo adesso !

Arn. Or tu fai ben , benissimo :
Si , quest'istanti appunto ,
Di così rie vicende ,
I danni a risarcir la sorte attende.

Rob. (*getta i dadi*) Quindici !

Un Cav. (*Getta i dadi*) Ed io pur !

Rob. (*Getta i dadi*) Sedici !

Arn. Qual fortuna !...

Tu vedi ben...

Un Cav. (*Getta i dadi*) Diciotto !

Rob. Oh ciel ! Tutt' io perdei !

Cav. Tutto ei perdè !

Rob. (*Abbattuto volgendosi ad Arnoldo.*)

Nel mio destin funesto ,
Amico , io te pur trassi !..
E l'armi , ed i destrieri !...
Nulla più m'appartiene !...
Va ; li consegna à lor ; pagar conviene.
(*Arnoldo parte.*)

Rob. Oh sorte crudel !...

Disdetta fatal !..

L'influsso feral

Oppresso mi vuol ! (*da se*)

Cav. (*Guardate , mirate !..*)

Ei freme , s'adira ,

Ei smania , delira ,

Oppresso dal duol ! (*tra loro*)

Rob. Temete il mio sdegno... (*ai Cav.*)

Se fui sventurato ,

Mi posso del fato

Su voi vendicar.

Cav. Raffrena , o Signore ,

Il folle tuo sdegno ,

O il nostro furore

Tremar ti farà.

Arn. Perchè tanto strepito? (*tornando*)
 Perchè tanto chiasso?...
 Deh ti rincora... (*a Rob.*)
 Sì, credi a me;
 V'è speme ancora...
 Folle è quei ec.

Cav. Folle è quei ec.

Rob. Temete il mio sdegno ec.

Cav. Raffrena, o Signore ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Sala nel palazzo del Conte di Shetland, in fondo una galleria
 che guarda la Campagna.

S C E N A P R I M A.

Isabella.

Dell' umana grandezza oh infausta sorte!...

Tutto, fuorchè la pace,

Sperar poss' io. Il genitor dispone

Della mia mano, e non consulta il core...

E Roberto, frattanto,

Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto!

Invano il fato

Spero cangiato,

Che i lieti sogni

D' un dolce amor,

Tutti fuggirono,

Per me dal cor!

Qual raggio tremulo

Di sol che muore,

Svani dal core

La speme ancor!

S C E N A II.

Giovinette che portano delle suppliche. Adele, detta.

Gio. Avanziam; non temiam: (*appressandosi*)

All' indigenza (*ad Isab*)

*

Porgi assistenza :
Beneficenza
E' nel tuo cuor.

Ade. (Ah , come io tremo !... Eppure con lieta fronte
Io posso alla Contessa
Recare un foglio che le annunzia calma...
Proviam. (*Consegna ad Isab. la lettera di Rob.*)

Isa. Oh ciel ! che veggo !
E' di Roberto il foglio !.. Oh ciel , non reggo !
Ah vieni , ah vieni ; o caro...
Dolce mio ben , mia vita...
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor !
Di me chi più felice ?...
Roberto m' ama ancor !

Gio. Un dritto ha l' infelice
Ora sul tuo bel cor.

Isa. Ah ; vola al cuor che t' ama ,
Vola , mio dolce amor !

S C E N A III.

Alla fine della scena precedente , vedesi Arnaldo entrare col
Clan di Chattan , ed un Araldo , al quale indica col dito
Roberto : il Clan non fa che attraversare la galleria di
fondo.

Rob. In questi , che al valore
S' offrono guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale !

Arn. (*a parte*) (Sarà purch' io lo voglia.)

Rob. Ah , perchè non poss' io
Compier la mia vendetta ,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me !... Che vuoi ?
(*all' Araldo , che si presenta.*)

Ara. Signor di Piccardia ,
Il Signore di Chattan
Questo cartel t' invia ;
E , per mia voce ancora ,
Non a vano torneo
Ma a mortal pugna ti sfida.

Rob. L' a sorte

Esandisce i miei voti , e a morte il tragge !
Sfidarmi ardisce !... Andiam... A lui mi guida.

Ara. Vien : che al bosco viciao

Egli t' attende già.

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà! (*parte coll' araldo.*)

S C E N A IV.

Isabella condotta da suo padre , il Conte di Shetland : Arnoldo , Adele , Rambaldo , Cavalieri , Dame , Scudieri , Popolo. Coppie di Giovani sposi che devono maritarsi. Isab. monta in trono.

Mentre si canta il seguente Coro , si eseguisciono delle danze.

Pop. Accorriamo a lei d' intorno
Celebriamo , in sì bel giorno
Sue virtùdi e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sien presagio i caldi voti
Della sua felicità.

Donne Possa un dì la sorte amica ,
Accogliendo i nostri preghi ,
Dar mercede ai suoi favor. (*Avrà luogo il passo a due, finito il quale il Maestro di cerimonie si presenta alla Contessa.*)

Maestro Allor che ogni campione ,
E per la gloria , e per l' amata donna
Oggi a provar vien del torneo la sorte ,
Il signore di Chattan ,
In pegno di sua fede ,
D' essere armato per tua man richiede.

(*La Contessa esita alquanto , ma il Padre le comanda di obbedire. Il Clan di Chattan si avvanza , e si prostra innanzi d' Isab. , la quale gli consegna le armi ; intanto si canta il seguente Coro , e Arnoldo dice tra se.*)

Arn. (*a parte*)

(*Io trionfo , egli viene , e Roberto Nel profondo del bosco s' arresta : Già smarrito nell' aspra foresta Cerca invano l' odiato rival.*)

Scudieri del Clan.

Fiato alle trombe ; onore alla bandiera
Del Cavalier , che a noi schiude il sentier.

Fiato alle trombe

Nella carriera

Marte ed Amor

Lo guideran

Ade. a Ramb. ; (guardando intorno con inquietudine) (E il mio prence non s' avanza.)

Ram. ad Ade.

Io non perdo la speranza !

Ade. Mentre s' apre la nobile gara

Chi quel prode può mai ritardar ?

Ram. L' ara intanto per noi si prepara -

Vuole il ciel la tua fede premiar.

Ade. (E Roberto , oh ciel , non viene !) (*c. s.*)

Arn. (*tra se*)

(No , Roberto non verrà.)

Coro generale

Le trombe suonano ,

L' onor v' appella ,

Eroi magnanimi ,

A trionfar.

E per la gloria ,

E per l' amata

Volate intrepidi

Oggi a pugnar.

(*S' ode un appello di trombe.*)

Coro Della pugna ecco il segno ,

Isa. Della pugna il segno è questo ;

Cavalieri , all' armi , all' armi. (*scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri*)

Della tromba guerriera il suon già s' ode

Nella nobile carriera

Convien vincere o morir.

(Ah , la voce dell' onore

Di Roberto parli al cor ! (*a parte , e con essa Adele , e Rambaldo.*)

Coro Della tromba guerriera il suon già s' ode :

Nella nobile carriera

Convien vincere o morir.

Isa. Le trombe suonano ;
All' armi , o prodi ;
E per la gloria ,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugar.

(Qual per me credel dolore !... *(da se)*

Ah , Roberto !... Or più non vien !..

Gloria , onore , amor , valore ,

Tutto è spento nel suo sen !)

Della tromba guerriera ec.

Tutti Della tromba guerriera ec.

(*Sfila il Corteggio : la Contessa, e suo padre si dispongono a seguirlo. Adele guarda intorno smaniosa con Rambaldo. Arnoldo gioisce, poichè ha raggiunto il suo scopo, mentre Roberto avrà bisogno de' suoi magici servigi per riacquistare la mano d' Isabella, che ha perduta per non essersi presentato nell' ora del torneo.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



Tetra e montuosa campagna. Sul davanti, a dritta vedonsi le rovine della Rocca, e l' ingresso ad alcuni sotterranei.

S C E N A P R I M A.

Arnoldo , Rambaldo

Ram. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.

Arn. Ma non è queg'li il trovator piccardo ? .

Ram. Che Sir Roberto a morte

Poco fa condannò.

Arn. Ma per tua sorte

La promessa ei non tenne.

Or che ti guida ?

Ram. Io vengo

Adele ad aspettar ; colei che adoro

A cui di sposo

Oggi la man darò. Ricco non sono ;

Povera è pure Adele ;

Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

Arn. Quand'è così, tien ; (*gli getta una borsa*) prendi.

Ram. Crederò agli occhi miei ?.. oh Ciel, dell'oro !

(*Osservando la borsa.*)

Arn. (*Ecco là quel che chiamasi contento !.*

Or posso slontanarlo a mio talento.) (*da se*)

Ram. (*da se*) Oh che onest' uomo !.,

Che galantuomo !..

Ma vedi come

Ero in error !..

Ah , d' ora innanzi

Io gli prometto

Obbedienza ,

Riconoscenza ,

In ricompensa

Di tal favor.)

Arn. (*da se*) (*Già il pover' uomo ,*

Il galantuomo

Più in se non sta !

Con la sua sposa

Lungi sen vada ;

Più nol rivegga

Questa contrada...

Dell' or la vista

Come seduce !

Che non produce

Nell' uman cor !

A nozze , dunque

Oggi ten vai ? (*a Ram.*)

Ram.

Sì , mio signore ,

A nozze io vò !

Arn.

Oh che pazzia !

Ram.

Come , ?.. pazzia

Può solo Adele

Farmi felice...

Arn.

Io nel tuo caso

- Sospenderai ;
 In altro lido
 La sposarei...
- Ram.* Perchè , signore ?
Arn. M' ascolta un poco.
 Non sei sicuro
 In questo loco :
 Bella è la sposa ,
 E , ancor per gioco...
 Qui v' è del chiasso...
 M' intendi ben !
- Ram.* Voi lo credete ?
Arn. Lo credo, sì.
Ram, Infatti, un uomo
 Del vostro stato
 Più di me, certo
 Sarà informato ;
 Che far conviene
 Meglio saprà.
- Arn. (da se)* (Dell' or la vista
 Come seduce!..
 Che non produce
 Nell' uman cor !)
- (a Ram.)* » Or che hai danari,
 » Se lunge vai ,
 » Lieti potrai
 » Giorni goder..
 » Vivi al piacer
 » Vivi alla gioia ;
 » Lungi la noja
 » Da' tuoi pensier.
- Ram.* » Lontan da voi
 » Andar degg' io ?
- Arn.* » Più presto andar tu puoi ,
 » Meglio per te sarà...
 » Mel credi, qui tra noi
 » Non v' è felicità.
- Ram.* » Non servono più parole ,
 » Io credo a' detti tuoi :
 » Noi partiremo , e poi

» Tempo miglior verrà.
 » M'aggrada un tal consiglio
 » Mi reca gran piacere,
 » E per provartel, tosto
 » A' miei compagni vo' pagar da bere.

Arn.

» Bere?... Così va bene...
 » Sì, questo a te conviene,
 » Ora giovar ti può.

Ram.

Oh che onest' uomo! ec.

(*Parte dalla sinistra danzando.*)

S C E N A II.

Arnoldo.

Oh come, in brevi istanti,
 Ad una pazza gioja
 Da un disperato duol passa costui!
 Ma io qui di lui sorrido,
 E dell' umano cor compiangò il fato,
 Purchè tra poco il mio desio si compia.
 O Genj prolettori

(*Con la bacchetta magica levata in giro.*)

Di mia virtude... Io tremo?..
 Ma ad ogni costo il deggio...
 Consultati saran, se il figlio amato
 Potrà obliar, per seguir mia sorte,
 L'avo crudel che mi dannava a morte.

Genj (dalla caverna)

O magica possa
 D'intrepido cor,
 Siam pronti; t'attende
 Lo speco d'orror.

Arn.

Ah Roberto, o figlio amato,
 Se a me toglierti non può,
 Sfiderò l'avverso fato,
 E a sfidar la morte andrò.

Genj (c. s.)

T'attendiam, Genj possenti,
 Dello speco nell'orror:
 Parleremti degli eventi
 Che tu sperì, che paventi.

Arn.

Della gloria ch'io perdei,

Del passato mio splendor
 Ah! tu sol conforto sei,
 Solo tu mi desti amor.

Ah Roberto, o figlio amato, ec.

(*Arnoldo entra nella Caverna.*)

S C E N A III.

Adele scendendo lentamente dalla montagna.

Rambaldo? (*chiamando*) in questo solitario loco

L' Eco sol mi risponde,

E tremando m' inoltro.

Dunque la prima io giungo al posto? Oh come

L' aspettarlo m' è duro!..

E ancor non è che sposo mio futuro!

Nel lasciar la Piccardia

A me disse il padre amato

T' unirà propizio il fato

Degli amanti al più fedel...

Aspettare è pur crudel!

O rifugio agl' infetici,

A te umile io fo ricorso;

Porgi, o cielo, a me soccorso

Deh, proteggi un casto amor!

Ma che veggo!.. il sol s' oscura!..

Qual rumore!.. Oh Dio si desta!..

Che s' appressi la tempesta?..

No, non è... sia lode al ciel!

Fido a te (*dicea Rambaldo*)

È l' ardor di questo core...

Non vorrei che un altro ardore

Ei provasse adesso in sen...

E aspettare a me convien!

O rifugio ec.

Oh ciel!.. cresce il fragore...

Io gelo di terror!.. la terra irema

Sotto i miei piè... fuggiamo.

(*Mentre sta per fuggire, è trattenuta dalle voci ch' escono dalla caverna.*)

Genj (*dalla Cav.*) Roberto!..

Ade.

Ah! non m' inganno!

Genj (*c. s.*) Roberto!

Ade. Il nome è questo del mio prence!..
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di quì veder potrò, da questo speco...

(*Facendo un passo verso la Caverna.*)

Oh ciel!.. nuovo rumor!.. Oh come tremo!
Avanziamo... Deh tu, tu, o ciel mi guida...

Tu, che il debil sostieni,

Tu, in sì fiero cimento

Dammi forza che basti... Ah tu mi reggi,

Deh tu m'assisti, o ciel, tu mi proteggi.

(*S' avvanza tremando verso la Caverna; e guarda nell' interno.*)

Genj (c. s.) Roberto!

Ade. Ah!

(*Ritorna indietro spaventata e cade.*)

S C E N A IV.

Adele — Arnoldo.

Arn. Invan sperai!

Il decreto fatal è irrevocabile!

Spiran oggi i venti anni, e a me vien tolto,

Se in questo giorno istesso

Ei non s'arrende alfine ai prieghi miei!

Ade. A mezza notte!.. Ah! misero!..

Arn. Alcun parlò!.. Chi, dunque, è in questi luoghi!..

Chi lesse il mio pensiero!..

(*Vede Adele, e tosto prende un' aria ridente*)

Ah! di Rambaldo

L'amabil sposa io veggo!..

E perchè gli occhi abbassa?

Ade. (Io più non reggo!)

Arn. Cara Adele; perchè mesta?

Ade. Giusto ciel!

Arn. Vien; che t'arresta?

Ade. Trema il cor...

Arn. Ma vieni quà.

Ade. Non poss'io

Arn. Di almen che udisti.

Ade. Nulla udii.

Arn. Ma che vedesti

Ade. Nulla.

- Arn.* E non udisti?
Ade. No.
Arn. Ah sì, sciagurata;
 L'estremo terrore,
 Che opprime il tuo core,
 Appien t'ha svelata..
 Non mertì pietà.
Ade. Vacilla il mio piede...
 Mi manca la voce...
 Dell'imago spietato
 L'accento feroce
 Mi gela d'orror!
Arn. Or via, t'appressa... E che?.. sì dolci modi...
Ade. Ah no... ten va... ti scosta..
Arn. Sì, che tu mi conosci!..
 Quel guardo ha penetrato
 Un arcano tremendo,
 Che ti sarà fatale...
 E, se un accento solo
 Ti sfuggisse giammai,
 Tu sei morta all'istante!
 (*Ponendo la destra sull'elsa di un pugnale,
 minaccioso*)
Ade. È meco il Cielo .. il tuo furor non temo.
Arn. Sì; tu morrai .. Morrà il tuo sposo... (*c. s.*)
Ade. Oh cielo!
Arn. Poscia il tuo vecchio padre...
 E tutti i tuoi morranno... Tu volesti
 Così, gentile Adele .. (*con amara ironia*)
 Or che tu mi scopristi, sarai paga...
 Ma tu frattanto dei tremare... Or dimmi,
 Hai nulla visto?
Ade. Nulla.
Arn. E non udisti?
Ade. No... (*Giunge Roberto!*)
 (*Da se vedendolo di lontano.*)
Arn. Pensavi ben; da te
 Dipende la tua sorte...
 (*Vede comparire Roberto.*)
 Ma vien Roberto... O taci, o corri a morte.

S C E N A V.

Roberto , detti

Ade.

(Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
Oppressa ha l' anima
D' acerbo duol...)

Ah !... forse insolito ,
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.

Ma intanto il misero
Forse cadrà ,
Nè aita porgergli
Nessun potrà !.)

Arn.

(Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
L' istante colgasi
Di tanto duol.

Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito ,
Secreto error !

Alle mie lagrime
Ceder dovrà ..
Nessun ritoglierlo
A me potrà.)

Rob.

(Perduto... ah misero !...
Tutto ho sul suol ,
E immersa l' anima
Si sta nel duol !...)

Ma quale insolito ,
Secreto orror,
Ignoto tremito
Mi desta in cor !

Ah ! di me muovati ,
O Ciel pietà ,
O il duol , l' angoscia
M' ucciderà !)

(*Arnoldo con un gesto ordina ad Adele di ritirarsi. Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro, slanciandosi verso Roberto.*)

Ade. No ; la morte io non temo ; ascolta.

Rob. Ebbene ?

Arn. Su , via , parla , mia cara...

In nome del tuo sposo ,

Del vecchio padre in nome... (*ironia terribile*)

Ade. Ah !... non poss' io !...

Di qui fuggiam... Qual fiero stato è il mio ! (*fugge*)

S C E N A VI.

Roberto , Arnoldo.

Rob. Che ha ella mai ? (*sorpreso*)

Arn. Nol so...

L'amor... la gelosia...

Questo messer Rambaldo...

Ch' ell' ama alla follia...

Rob. Parla : soli noi siam...

Perduto or ch' ho l'onore ,

Io non spero che in te : tu promettesti

A me soccorso.

Arn. E la promessa io serbo.

» Un laccio a noi fu teso ;

» S'ingannò il tuo valore ;

» Con tradimento orrendo

» Le nostre mire ha il tuo rival deluse

» Ei de' Genj dispose ,

» Gl' incanti in opra ei pose !

Rob. E che far , dunque ?

Arn. » Or noi coll' armi istesse

» Lo vincerem... l'imiteremo —

Rob. E come ?..

» Avvi dunque un segreto

» Codesti avversi Genj ad evocar ?

Arn. » Avvi.

Rob. Dimmi , il conosci ?

Arn. » Ben lo conosco , e questi

» Arcani sì tremendi un nulla sono

» Per chi ha coraggio. Avrailo tu ?

Rob. Arnoldo !..

Arn. Al tuo valor m'affido. Ascolta. Udito

Avrai parlar di una tremenda selva ,

(che della Capital non lunge giace.

Tra i ruderi muscosi ,
Ivi sorgere vedrai per magic' arte
Una marmorea statua
In cui tutto sarà d'Elda il semblante.

Rob. Oh ciell!... Funesta rimembranza !... Il nome
E' questo di mia madre !

Arn. Se perir tu non vuoi , parlar non dei —
Alle incognite ninfe ebitratrici
Di quel tristo soggiorno.

Che ! di terror tu tremi ,
Quando tua mano ardita
Può farti ritrovar
La donna ambita ?

Rob. Isabella Isabella ?
E ben , io sì v' andrò
Io tutto ardir saprò !
Vo' al mio destin fidar ,
Discendere co' là
L' audacia mia saprà !..

Arn. Va va Roberto corri ,
Io ti precederò
E là pur io sarò ! —

(*Roberto va da un lato , Arnoldo dall' altro.*)

S C E N A VII.

Interno di una selva. Da un lato , tra ruderi muscosi , la marmorea statua di Elda con un ramo di cipresso in mano. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte : le stelle brillano in cielo , e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

Arnoldo indi Ninfe.

Arnoldo entra per la porta del fondo. Esso è avvolto nel suo mantello ; si avvanza lentamente , e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni , turbati nella loro solitudine , fuggono , volando al di fuori.

Arn. Le rovine son queste
De l'antico recinto ove concesso

Fu a magico potere
 D' Elda tradar l' immagine.
 Le Ninfe della selva protettrici,
 Vaghe d' esercitar gl' incanti loro,
 Al suono che le invita,
 A me daran nel gran frangente aita.

(*Gira intorno la verga magica, esclamando.*)

Ninfe, che v' agirate
 Per quest' aura notturna,
 M' udite voi?.. Per un' ora lasciate
 I vostri antri muscosi: a me venite...
 Di qualunque mortal qui non temete;
 Che qui son io!
 Arnaldo, il Mago io son, che qui v' appella.
 Accorrete, accorrete,
 Uditemi, venite a me d' intorno;
 Vostra aita m' è duopo in questo giorno.

(*Le Ninfe invocate, appariscono leggere da diversi lati, e circondano il Mago, chiedendogli che cosa voglia.*)

Arn. Ninfe di questa selva abitatrici,
 Il mio voler intente udite. In mezzo
 A voi tra poco un Cavalier vedrete:
 Ei sveller dee quel verdeggiantè ramo:
 Ma se dubbioso ci fosse,
 Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
 Ve l' indurràn: voi la data promessa
 Adempir gli farete,
 A un tempo a lui celando,
 Che sol paterno amor gli ordì l'inganno.

(*Tutte le Ninfe fanno un cenno di obbedienza al comando di Arnaldo, che si ritira, quindi intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro i ruderi.*)

S C E N A VIII.

Roberto — Ninfe.

Rob. Il loco è questo, ove quanto promisi
 Compier degg'io. Andiam... Ma quale io provo
 Secreto orror! Quest'aure, queste roccie,
 Risveglian nel mio core
 Tremito involontario...
 Ma già veggo quel ramo,
 Tremendo talismano,
 Che a me recar dovrà
 Quanto il cor bramar saprà ..
 Qual gel!.. Vano spavento...

(*Va per torre di mano alla statua il ramo,
 e rifugge spaventato.*)

Oh ciel!.. Come in quel volto
 Dell'irata mia madre
 Il bieco sguardo io vidi!.. Ah che fia mai!..
 Fuggiam... fuggiam... lo nol potrò giammai!

(*Mentre Roberto va per uscire, si trova circondato dalle Ninfe. Una di esse gli presenta una coppa: egli, estatico, l'accetta. Allora le Ninfe, danzando, lo fanno avvicinare alla statua d'Elda, indicandogli il ramo. Roberto tituba, indietreggia, ma finalmente, depresso ogni timore lo strappa dalla mano della statua, e fugge. Le Ninfe danzando si dileguano; mentre escono dei Genj, e mostri che percorrono la scena e si odono le seguenti voci:)*

Genj

E svelto il ramo;
 Trionfa il forte:
 Dell'arte magica
 Segue la sorte...
 Lieti esultiamo
 Del suo destin.

FINE DELL' ATTO TERZO.



Camera della Contessa Isabella. Nel fondo sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie.

S C E N A P R I M A.

All' alzarsi del sipario la Contessa è assisa alla sua toletta , e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle giovinette maritate nella mattina. Mentre ad una di esse offrono la corona di nozze della loro Signora , cantano le seguenti strofe.

Damig. Giovin bella - Nobil donzella,
 Che fa lieto il tuo destin,
 A te dona - la corona,
 Che fregiava ad essa il crin.
 Fausti giorni a te predice
 Questo pegno di favor ;
 Ma sarai ben più felice
 Se costante serbi il cor.
 Dolci moti deli' amore,
 Che fan pago ogni voler,
 Renderan più lunghe l' ore
 Della gioja e del piacer.

S C E N A II.

Adele, dette.

Isa. (*vedendo comparire Adele.*)

Ma questa è, s' io non erro,
 La giovine straniera,
 Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.

Ade. Vostra mercè, di protezion fui degna.

Isa. (*Vorrei, ma... oh ciel!.. non oso interrogarla.*)

Dunque tu lasci questi lidi, e teo
 Roberto vien.

Ade. Partire
 Io deggio in questa sera,
 Ed una volta ancora
 M'è duopo riveder l'amato Prence.

Isa. Dunque tu il rivedrai?

Ade. A lui degg'io
 Recare in questo scritto
 L'ultima prova del materno amore,
 Di cui non è più degno.
 Ma questo è il mio dovere... Ah!.. l'infelice
 Perduto egli è!

Isa. Ciell.. Qual periglio?.. Ah parla!..
 Rispondi... Che t'arresta?

Ade. Roberto... Ohimè!..

(*Si vede nelle gallerie comparire il corteggio di nozze.*)

Isa. Taci per or: qui resta.

S C E N A III.

Dame, Damigelle, le Giovani spose, Alberto, tutta la Corte,
 Paggi, che portano i doni. — dette,

Coro. Echeggi l'aere
 Di lieti cantici
 Alla vittoria,
 Ed all'amor.
 Inni di gloria
 Da noi s'intuonino:
 Plausi risuonino
 Al vincitor.
 E sol di giubilo
 Le voci s'odano
 In sì bel dì.

Alb. A presentarti io vengo,
 O Sovrana Contessa,
 In nome di colui,
 Che a te fia sposo in questo giorno, i doni
 Preziosi, e di te degni,
 Che di un tenero amore a te sien pegni.

Coro Echeggi l' aere ec.

Alb. Nobili Cavalieri,
Venite ; ritiriamoci.

(*Tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il Clan di Chattan discendere la gradinata.*)

Coro Echeggi l' aere ec.

S C E N A IV.

Isabella — Roberto.

(*Compare Roberto nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti si addormentano. Isabella cade sopra una sedia Roberto entra, e le porte si chiudono da loro stesse dietro di lui. Due damigelle restano con Isab. addormentate anch' esse.*)

Rob. Del magico virgulto

Che su lor pende, l' invincibil possa

Quale sovr' essi ferreo sonno adduce!

Or qui tua voce udita

Esser non può, fiera beltà. Da questa,

Ove un fatal potere

Mi guida, augusta reggia,

Meco fuggir tu devi, e a' piè dell' ara

Mia divenir... Ti guiderò lontano

Dal mio rival... Ah sì; seguir mi devi.

A lei d' appresso andiam... Oh com' è bella...

In sì placido sonno,

Dolce de' mali oblio!.. Qual mai novella

Beltade in lei risplende!. Oh com' è bella!

Su, via; destarla è d' uopo.

Isabella, per te l' incanto io rompo.

Che a ognun sopiti ha i sensi.

(*Si desta Isabella e con essa le due damigelle.*)

Isa. Ove son' io?..

Qual voce mai mi chiama?..

Come in profondo sonno

Chiuse fur mie pupille? . Ah!.. Chi vegg' io!..
Novello errore è questo? .

Cielo!.. E fia ver?.. Roberto in queste soglie!
O Ciel, che in cor mi leggi,

Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. » E fia ver che sì amabile oggetto...
» Premio sia d' un odiato rivale?..
» Ah!.. ch' io provo un crudele dispetto
» Quelle smanie mirando e quel duol!

Isa. (*da se.*)

» (Ciel, che sguardi!.. Ah ch' io gelo d'orror!
» Una forza tremenda e fatale
» Or ti toglie all' onore, al dovere

Rob. » Sì; il virgulto, che ha tanto potere,
» D' un rival mi saprà vendicar.

Isa. (*con nobile indignazione.*)

» In campo, armato
» Oggi il dovevi,
» E insiem potevi
» L' onor salvar.

Rob. » Temi il mio sdegno...
» Non m' irritar!..

Ah, da te non discacciarmi...

In me vedi un disperato...

Tutto quì d' oprar mi è dato...

Vieni meco, per pietà.

Isa.

Giusto Ciel, tu mi proteggi;

La ragione a lui, deh, rendi:

Quel poter tu gli riprendi...

Sol lo può la tua bontà.

Roberto... Ah, giusto Cielo!..

Deh, fuggi... t' allontana...

La tua speranza è vana...

Mi lascia, per pietà.

Rob.

Io più non ho ritegno...

Vieni; seguir mi dei...

Mia sposa già tu sei...

Altra ragion non v' ha.

Isa.

Roberto, o tu che adoro,

A cui donai mia fè,

Deh mira il mio terror...

Per te pietade imploro,

Abbi pietà di me!

E fia ver che il tuo core

La fè, l'onor calpesti?..

Tu omaggio a me rendesti...

Or vedi me al tuo piè!

(*Inginocchiandosi.*)

Rob (*l'alza commosso.*)

Il cor non regge a que' flebili accenti!

Isa. Ti muova il pianto mio... pietà, deh, senti!

Rob. Frenar non posso il mio dispetto...

Isa. Ah! torna

In te stesso, Roberto.

Rob. Rapita a me sarai tra pochi istanti!..

E di te privo, amar non so la vita...

Tu più non m'ami... il veggo!.. Ebben, crudele,

Prendi il mio sangue

Isa. Ciel, che dici mai!

Rob. Ah sì; deciso io son ..

Isa. Nè v'è più speme?

Rob. Una sol resta...

Isa. Ah sì, ti salva.

Rob. Abborro

Il dì.

Isa. Fuggi... tu il puoi...

Rob. Prima morirò.

E, se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte,

A' piedi tuoi attenderò la morte.

(*Rompe il ramo, e si getta inginocchio ai piedi di Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la corte addormentata, che a poco a poco si sveglia ed entra nella camera.*)

Coro

Oh strano evento!..

Ah, qual portento!

Sonno improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò!

Che veggio!.. Oh Ciel, non erro!.. è qui Roberto!

Alb. Ah, si; è desso!.. Orsù, arrestate
Quell' indegno, quell' audace.
Vile in guerra, ardito in pace,
In mia man allin cadrà.

Coro. Ah, s'arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietade ci non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

Rob. Qua venite: tutti attendo...
Non vi temo, mi difendo...
Io non curo il vostro sdegno,
Tutti sfida un Cavalier!

Isa: (Sol per me fa l'infelice
Prova invan di suo valore;
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà!..
Tristo caso, al nuovo giorno,
La sua morte... oh ciel!.. sarà.

Ade. Ram.
(Non v'è scampo; a lui d'intorno
Troppi or son; vano è il valore!
Tristo caso, al nuovo giorno,
La sua morte, oh ciel, sarà!)

Ade. (Ah, perchè non poss'io l'infelice
Dalle man di coloro salvar!) *(sola)*

Rob. Su di me l'ira vostra scagliate
Fermo io sono, e vi torno a sfidar.

Coro Ah, che invan mostra or fa di valore!
Nim lo può dalla morte salvar!

(*I soldati si precipitano su di Roberto,
e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta
nelle braccia delle damigelle. Adele,
sostenuta da Rambaldo, cade in ginocchio,
in atto di pregare per Roberto.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.



Vasto Cortile di uno stabilimento di beneficenza.

S C E N A P R I M A.

Mentre si cantano le seguenti strofe dai Benefattori del loco , veggonsi alcuni miserelli , che vengono a domandare asilo ed assistenza.

Ben. Sventurati , che al mondo languite ,
 V' affrettate , venite , accorrete ;
 Questo asil , che dischiuso vedete ,
 V' offre pace , assistenza ed amor.
 Qui sfidar della sorte perversa
 Ben potrete le spesse vicende ;
 Qui la calma a ogni core si rende ,
 Cessa qui la miseria , il dolor.

Un Ben. » Oh quanti sventurati
 » Duopo han del nostro zelo !..
 » Benediciamo il Cielo ,
 » Chè assisterli possiam.

Miseri » Grazie alla Provvidenza ,
 » Grazie di tanto amor !
 » Chi assiste l' indigenza
 » Sarà felice ognor.
 » Grazie a voi
 » Sien grazie ognor.

(*Alli Benefattori , i quali li condacono nel loro stabilimento.*)

S C E N A II.

Roberto , Arnoldo.

Arn. Or perchè in questo loco
 A seguirti mi sforzi ?

Rob. Lungi è l' asil , difficile il seguirmi.

Tu libero mi festi :

Io del rival tosto cercai , del fero

Clan di Chattan.

Arn. Proseguì

Rob. Oh avversa sorte !

Vinto rimasi ; la mia spada istessa

Nel pugnar , mi tradi... Tutto , ah ! , purtroppo,

Mi tradisce !

Arn. Non io giammai , che t' amo ,

E felice ti bramo .. Or tu nol vedi?..

Ah sì ; fin dall' istante

Che l' incauta tua man ruppe quel ramo ,

Che ti portò presso Isabella , è dessa

Del tuo rival !

Rob. Qual per ritorla a lui

Mezzo vi fia ?

Arn. Sol uno or s' offre

Alla vendetta tua.

Rob. Qualunque ei fia , lo voglio.

Arn. Coll' arti di magia. A me t' unisci.

Un giuramento

Di tua fè m' assicuri.

Rob. Pur ch' io vendetta ottenga.

Tutto farò. Parla.

(*Si odono de' melodici canti dallo stabilimento di beneficenza. Rob. resta attonito.*)

Arn. Ma che?.. vacilla

Di già il tuo cor ?

Rob. Non odi questi canti ?

Arn. Di ciò poco a noi cale.

Rob. Ah , ch' io gli udiva

Ne' miei teneri giorni , allorchè al clelo

Calde preci per me porgea mia madre !

Miseri di dentro

Grazie alla Provvidenza .

Grazie di tanto amor.

Chi assiste l' indigenza

Sarà felice ognor.

Rob. La madre è questa , che richiama il figlio ,
L' ingrato figlio !

Arn. (*da se*) Ah , pur troppo , io l' ho perduto !..
L' Avo crudel trionfa !)
Credi a un fedele amico...

Rob. Or tu non odi ?
(*Proseguendo i canti.*)

Arn. E di che temi ?

Rob. Oh madre... Oh madre mia !
(*Sempre più intenerito alla rimembranza che
gli si ridesta delle cure materne.*)

Arn. (Sull' alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.) (*da se*)

Rob. Oh soavi concetti dell' infanzia !..
Dolce per voi discende.

Nell' agitato cor conforto e pace.

Arn. (Di gelosia duopo è destar la face.) (*da se*)
Coro di dentro c. s.

Grazie alla Provvidenza ec.

Coro più lontano

Del nostro cor ,
In sì bel dì ;
Ascolta i voti , o ciel.
Ah di due cor ,
Che Amore unì ,
Il nodo stringa imen.

Arn. Ben hai ragion , se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti :
Pel tuo rival felice
Voti s' offrono al ciel !

Rob. Che dici mai ?

Arn. Or qui non lungi , ove il solenne rito
Compier si dee ; a che pur tu non corri ,
Roberto ?

Rob. Ah !.. tal pensiero
Ridesta le mie furie...
Or va... non sei che un mio nemico.

Arn. Oh cielo !
Io tuo nemico ?.. io

Che non amo , che te ? . Io , che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie ?.. Io
Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono ?

Rob. Oh ciel ! chi sei tu dunque ?

Arn. E il turbamento , e i palpiti ,

Che m' opprimono il core

Non parlano abbastanza ? Non udisti

Questa mattina quel Rambaldo , e quella

Funesta istoria , e di tua madre i mali ? .

Il ver , pur troppo , ei disse !

Rob. Oh cielo !

Arn. Io fui l' amante ,

Io quello sposo... il giuro

Rob. Oh ciel ! che intendo !

Arn. Saperlo alfin tu dei ; quello son io.

Rob. Misero me , qual mai destin fu il mio !

Arn. Ma sappi ancor , che pria di mezzanotte

(Termine de' venti anni

Concesso) se non giuri

Di seguir l' arti magiche , io ti perdo...

Io ti perdo , mio figlio !..

S C E N A III.

Adele , detti

Ade. (avendo udite le ultime parole.)

Roberto !.. Ah , che ascoltai !

Arn. Che mai qui ti conduce ?

Ade. Un lieto annunzio

(Ah , ch' io respiro ancora !) Or sì tu puoi

Esser salvo , se vuoi ,

E il cielo ringraziar , che te protegge.

Di Chattan il Signor con la sua corte

Di repente da Shetland parti...

Rob. Che sento mai !..

Ade. E la vaga Isabella ,

Dall' amor tuo rapita ,

T'attende all'ara già.

Arn. Partiam; fuggir conviene (*a Rob.*)

Ade. E tu potresti abbandonarla? e il dolce
Giuramento obbliar, che a lei ti lega?

Arn. T'affretta, o figlio mio;
Presso è l'ora a suonar.

Rob. Che far degg'io?

A te cede il mio core... (*ad Arnoldo.*)

Ade. Giusto cielo!.. e sia ver tanto orrore!
Ah, Roberto, la sposa!..

Rob. T'accheta...

Un dovere più forte mel vieta.

Ade. Dover primo in noi tutti è l'onor.

(Giusto ciel, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla sposa ed all'onor.)

Arn. (Oh tormento!.. oh fier supplizio!..
Figlio mio, mio solo ben,
Deh t'arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen

Rob. Cruda sorte, destin rio!..

Lacerar mi sento il cor!.,
Ah, che alfin morir degg'io
Di spavento, e di terror!

Arn. Vieni, vieni, e pronuncia l'accento,
Che al tuo giusto dover ti richiama ..

Ade. Ah, Roberto, il giuramento!..

Rob. Un dovere più forte mel vieta...

A te, o padre, già cede il mio core...

Ade. Ah, Roberto, la sposa...

Rob. T'accheta;

Un dovere più forte mel vieta.

Ade. Dover primo in noi tutti è l'onor.

Arn. Ah t'affretta, Roberto, partiam.

Ade. (Oh ciel m'ispira!)

Rob. Dunque partiam. (*ad Arn.*)

Ade. (*porge a Rob. il testamento di sua madre*)

Or prendi...

Oh!.. sconsigliato, ingrato figlio!.. leggi.

Rob. Ah, che veggo! .. è la man di mia madre!
Giusto cielo!

Arn. (Oh qual furor!)

Rob. (legge tremando.)

» Le mie cure ancor dal Cielo
» Volgerò ver te, mio figlio;
» Ma tu fuggi il rio consiglio
» Di colui che mi tradi.

(*Gli cade di mano la carta, che Adele prontamente raccoglie*)

Arn. E che!.. incerto ancor tu resti?

Rob. Fremo, agghiaccio .. che risolvo?

Arn. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol..

E il tuo cor dubbioso pende?..

A' tuoi piè cader mi vedi! (*inginocchiandosi*)

Ade. Ma la sposa che t'attende?..

Rob. Ah pietà, pietà di me!

Ade. (*senza badare a Rob. e ad Arn. legge forte il testamento che ha raccolto.*)

» Le mie cure ancor dal Cielo
» Volgerò ver te, mio figlio;
» Ma tu fuggi il rio consiglio
» Di colui che mi tradi.

Rob. Ah pietà, pietà di me!

Ade. Arn.

Ah quel core incerto sta!

Rob. Ah che trema e agghiaccia il cor!

Ade. Arn.

(Giusto ciel che mai sarà!)

(Ah di me che mai sarà!)

Vieni... (*a Rob. si sentono suonar le ore.*)

Ade. (L' ora già suona!..)

Oh gioja!.. Egli è già salvo!.. (*da se.*)

Arn. Ah l'ho perduto!

(*Arnoldo fugge disperato. Roberto è condotto via da Adele.*)

S C E N A U L T I M A .

Ridente giardino, col casino di delizie del Conte di Shetland.
 Il Conte unisce le destre d'Isabella e Roberto. Adele e
 Rambaldo si tengono per la mano, indizio che già hanno
 sposato. Grandi. Popolo. Tutta la Corte del Conte.

Caval. Su, cantiam sì fausto imene...
 Stringe il nodo un puro Amore!

Ade. Ram. Ah, cessaro alfin le pene!..
 La virtù trionfa e onore!

Popolo Tutto merto fu di Adele...
 Gloria a lei, che tanto fè?
 Se Roberto ha un cor fedele
 Solo si debbe a te.

(*Circondano Ade.*)

Tutti Gloria a lei
 Gloria immortal!

Q U A D R O

F I N E.

LETTER FROM

Dear Sir,



I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.

I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,
J. B. [Name]



